

IL GRANDE ABISSO

**UNO SVEDESE IN
FINLANDIA NELLA
PRIMA GUERRA
MONDIALE.**

PETER ENGELUND, 2010

PREFAZIONE

Quando scrissi "Bellezza e tristezza della guerra" la cosa più difficile fu trovare la giusta struttura. Ne venne fuori un intreccio di biografie, con l'intento di descrivere un grande avvenimento storico esclusivamente dalle sue radici. Fu quella la prima volta che fui colpito dalle opportunità offerte da una struttura modulare della narrazione. Poco a poco divenne chiaro che il libro aveva risvegliato un notevole interesse all'estero. A

tutt'oggi, i diritti
d'autore sono stati venduti
in più di una dozzina di
paesi. E ci si aspetta che
la lista aumenti ancora.
Ben presto mi venne in
mente che mi era data
l'occasione di aggiungere
nuovi personaggi. Infatti,
una delle cose che mi
avevano infastidito mentre
lavoravo a quel libro era
stata la necessità
d'ignorare un così gran
numero di destini personali
interessanti. Le traduzioni
mi davano ora il pretesto
di tornare a quel materiale
inespresso. L'idea era di
aggiungere un nuovo

personaggio ogni volta che il libro era tradotto in una nuova lingua. Così ora il pubblico che vive in terra finlandese potrà fare la conoscenza del protagonista di questo libretto, Paul von Gerich, un ufficiale finno-svedese in servizio presso l'armata russa, quarantunenne all'inizio della guerra. Ormai il numero di questi personaggi aggiunti è divenuto tanto numeroso che io e il mio editore, Peter Lutherson, abbiamo cominciato a giocare con l'idea di preparare una futura collezione speciale

in lingua svedese, in cui
siano assemblate tutte
queste storie personali. E
magari anche altre, magari
per il 2014, quando - come
tutti sanno - si celebrerà
il centesimo l'anniversario
dell'inizio della prima
guerra mondiale.
Probabilmente ciò
interesserà solo gli
specialisti del settore, io
penso tuttavia che sia
giusto anche dar voce anche
a forme letterarie
sperimentali.

Peter Englund, Ottobre
2010

*Saprà la celebrata calma e
il disprezzo per la morte,
la fede e il credo
fatalistico, che per tutta
la mia vita ho costruito
attorno al mio essere,
reggere alla prova, al
balzo sopra al grande
abisso?*

Paul von Gerich - capitano
di fanteria russa di stanza
al confine finlandese, 41
anni.

"Bellezza e tristezza della guerra" è stato tradotto e pubblicato nei seguenti paesi: Danimarca (Tiderne Skrifter), Norvegia (Cappelen Damm), Finlandia (WSOY), Olanda (Uniboek/Het Spectrum), Germania (Rowohlt), Polonia (Znak), Francia (Denöel), Spagna (Roca), Italia (Einaudi), Gran Bretagna (Profile Books), USA (Knopf), Russia (Corpus), Estonia (Varrak)

Domenica, 16 agosto 1914

PAUL VON GERICH OLTREPASSA
PSKOV MENTRE SI DIRIGE AL
FRONTE.

Un caldo mattino di sole
filtra attraverso il
finestrino. Il meraviglioso
tempo d'estate fa una
sosta. Il treno dondola,
ondeggia, urla. Lui si
sveglia. Si alza dal letto.
Guarda le lenzuola
contorte, annodate.
Svegliarsi non è forse la
parola adatta; per la quasi
totalità della notte ha

solo sonnecchiato inquieto,
è rimasto in una condizione
di dormiveglia,
"perseguitato da sogni e
pensieri". Sta andando in
guerra. Ora sarà sottoposto
alla vera prova: "Saprà la
celebrata calma e il
disprezzo per la morte, la
fede e il credo
fatalistico, che per tutta
la mia vita ho costruito
attorno al mio essere,
reggere alla prova, al
balzo sopra del grande
abisso?"

Il paesaggio uniforme
cambia aspetto. File di
case cominciano a scorrere

fuori dal finestrino. Il treno entra nella stazione di Pskov. Deve sbrigarsi, se vuole imbucare le cartoline.

Si chiama Paul von Gerich. E' di bassa statura, calvo, ha la testa rasata e baffi ben tagliati. Ha 41 anni e comanda una compagnia di guardia del reggimento dei cacciatori. Sotto molti punti di vista, è un tipico rappresentante dell'impero ad Est: violento e multinazionale, che proprio ora è vicino al collasso: cittadino russo, membro di una famiglia di antica (e

povera) nobiltà baltica,
nato e cresciuto nei ranghi
alti della società finno-
svedese di Helsinki. Ed è
anche un perfetto
rappresentante di tutti
quegli uomini che proprio
ora vengono gettati a
milioni sulle linee del
fronte, a Est come ad
Ovest. Infatti, nonostante
abbia trascorso circa
vent'anni nell'armata,
tuttavia non ha mai visto
la guerra, non è mai stato
in battaglia. Le sue
conoscenze sono del tutto
teoriche, in un senso più
profondo di quanto si sia
usi utilizzare. Paul von

Gerich è un uomo audace, intelligente e desideroso di far carriera, ed è anche autore di un lungo elenco di trattati su regole ed istruzioni militari. E' considerato fra quelli cui è dato l'appellativo di "Giovani Turchi", un gruppo di giovani ed ambiziosi ufficiali che con impegno crescente si sforzano di modernizzare l'ormai affossata armata russa, gravata da una pesante tradizione [Nota 1]. Von Gerich è allegro, responsabile, amante della compagnia, incline al sarcasmo, felicemente

dotato, senza figli, fedele
allo zar e all'ordine
costituito e inoltre
interessato all'astrologia.
Sulla tasca destra ha
appuntato un doppio corno
d'argento coronato
d'alloro, che testimonia
che ha studiato presso
l'accademia generale di
stato maggiore.

Quel giorno Paul von Gerich
è avvolto da un complesso
senso di angoscia,
soddisfazione e attesa.
Erano saltati tappi di
champagne, nei circoli
degli ufficiali, quando si
era saputo che la guerra

era stata dichiarata. Dopo due settimane di lavori frenetici per la mobilitazione, solo ieri avevano lasciato San Pietroburgo, in mezzo ad insolite manifestazioni di buon augurio, urla di esultanza e di buona fortuna: "Natale a Berlino!" e "Guglielmo a Sant'Elena!" Dentro di lui, nel profondo dell'animo, avvertiva una sorprendente inquietudine, forse non sarebbe riuscito, non sarebbe stato all'altezza, tutte le sue ambizioni erano messe in gioco. Eppure, ancor più

profondamente di ciò, c'era sempre il suo solito io, allegro, noncurante.

Su questo fronte non è solo.

Quando il treno si è fermato a Pskov tutti i passeggeri, militari e civili, sono defluiti a occupare le banchine. Lì la maggior parte saltella all'intorno, dice stupidaggini, si bisticcia, come bambini. Nessuno ha la consapevolezza che sta per essere trascinato in una guerra che sarebbe stata forse una delle più

sanguinose della storia del mondo intero. "La locomotiva manda il segnale, tutti si arrampicano in fretta sulle carrozze, e di nuovo riprende la corsa del treno".

Gli ufficiali, che ovviamente stanno per conto loro, continuano a far baldoria, a giocare a carte, a bere tè. Von Gerich s'impone come capocomico, si esibisce come cantante donna e nel giubilo universale canta alcune allegre canzonette. Una melodia si ripete di

tanto in tanto. Si tratta
di una canzone popolare in
bemolle che ha per soggetto
il corvo:

*“Corvo nero, tu corvo
tetro,
succhi sangue dal mio
braccio;*

*un proiettile ha lacerato
la vivacità del mio cuore,
il sangue ha spento la mia
anima.*

Domenica, 20 settembre 1914
[Nota 2]

PAUL VON GERICH PRESIDIA UN
CASTELLO A RUDNIKI.

E' già sera quando entrano
a cavallo nel parco del
castello. L'intento era di
far la guardia a una
costruzione incredibilmente
bella, che li aveva
incantati e non li avrebbe
delusi. Già il parco è
stupendo, antico e ben
curato. Von Gerich nota una
cappella. Ci sono molte
serre. Osserva due grandi

stagni: alcuni cigni
scivolano sull'acqua che
scintilla nella luce del
tramonto. Ci sono torri
decorate e balaustre. Con i
suoi compagni sprona il
cavallo fino al castello,
scende di sella.

L'umore è buono.

Per lo più si parla del
fatto che il fronte è ormai
alle loro spalle, sono in
zone di riserva, e avevano
potuto anche riposarsi. Per
la prima volta, da quando
avevano lasciato San
Pietroburgo, avevano potuto
dormire come si deve, su un

letto rifatto, uno di quei
lettucci da campo che i
salmieri avevano portato
con sé, senza però aver mai
avuto, prima d'ora, il
tempo di disimballarli. Le
giornate si susseguivano
occupate da scherzi, giochi
di carte, esercitazioni,
musica e giochi.

Da una parte, la vita qui è
davvero molto facile. Per
tutti. In questa parte del
fronte orientale la guerra
sta andando bene. L'armata
astro-ungarica ha
cominciato a ritirarsi, e
solo ieri è arrivata la
notizia che altri 30.000

soldati nemici sono caduti prigionieri. Il reggimento si trova ora all'interno della parte austriaca della Galizia. Allo stesso tempo, von Gerich ha un motivo personale per sentirsi soddisfatto. Due settimane prima ha avuto il suo battesimo del fuoco, in occasione di un attacco contro un villaggio a sud di Lublino. Non che la sua compagnia abbia fatto granché. Era stato tutto molto rapido, poi avevano continuato l'avanzata, con in testa un von Gerich con la pipa fra le labbra, prima che arrivasse un

contrordine e dovessero tornare indietro. Ciò che era davvero importante era stato che, di fatto, la prova era stata superata. Nemmeno subito dopo esser stato gettato in alto dallo scoppio di una granata da mortaio, su un campo pieno di lupini, aveva provato incertezza, e neppure dopo aveva provato paura. Questa esperienza, come le battaglie che seguirono, altrettanto fortunate, aveva invece scolpito nel suo animo, se non la sensazione di essere invulnerabile, quella di essere in qualche modo un

eletto. Non era più inquieto: "I signori corrispondenti di guerra ed altri scrittori hanno descritto con particolari i molteplici pericoli bellici, e tuttavia la sensazione che si prova dopo aver guardata la morte negli occhi senza batter ciglio è di sincero orgoglio".

Von Gerich e gli altri entrano nel castello deserto. Esso appartiene a un conte polacco-austriaco dell'antica schiatta Tarnowski [Nota 3]. Gli abitanti del castello sono

tutti fuggiti. In prima
battuta von Gerich e i suoi
compagni s'imbattano in uno
sfarzo tanto favoloso ed
inaspettato da togliere
quasi il respiro. Vagano in
uno sconcertante labirinto
di stanze, camminano su un
pavimento a parquet tirato
a lucido al punto che
possono vedere le proprie
silouhettes specchiarsi lì
dentro, sopra di loro i
soffitti sono decorati con
antichi stucchi dipinti,
tra pareti impreziosite da
arazzi pesanti e di gran
valore, o da quadri dipinti
da antichi maestri "che
qualsiasi museo sarebbe

stato orgoglioso di ospitare". In una sala c'è un piano a coda di prima classe, marca Blüthner. Sul coperchio abbassato ci sono le musiche, fra l'altro di Grieg. Uno degli ufficiali si siede e comincia a suonare.

Von Gerich vaga nelle sale che ora risuonano di toni caldi, armoniosi. Arriva nella biblioteca. E' una stanza ottagonale, senza alcuna finestra, poiché le pareti sono completamente occupate da scaffali di libri, però il tetto è di vetro, e attraverso di esso

egli può vedere accendersi
le prime stelle nel cielo.
Tutti i libri sono raccolti
per argomenti: scienza,
filosofia, teologia,
poesia, storia. Storia,
già. Come molti altri,
anche von Gerich è invaso
dal pensiero di essere una
parte del Grande Evento, e
la vista dei volumi in
bell'ordine gli smuove
dentro fantasie cui è
sensibile.

*"Sognai che questa guerra,
che fino ad ora non ha
fatto che sbattermi come un
fuscello nel suo vortice,
sarà presto un ricordo come*

tutte le altre che l'hanno preceduta, e lascerà almeno un libro, nelle cui pagine brilleranno perle di martirio, ubbidienza e fedeltà al dovere, perle forse più brillanti di tutte quelle che riempiono ora quei libri dalle pagine ingiallite".

Vaga ancora. Con le note di Grieg sempre più attenuate dietro di sé.

Ora giunge nelle parti del castello che i saccheggiatori, con o senza uniforme, hanno già visitato. Qui tutto è in

disordine, rotto,
vandalizzato. Sotto i suoi
piedi stridono frammenti di
vetro e di cristallo. Qui
non ci si specchia più nei
pavimenti tirati a lucido,
qui i pavimenti sono
coperti di abiti strappati,
fotografie gettate qua e
là, libri scelti, incisioni
gettate come immondizia.
Oppresso, torna sui suoi
passi.

A dire il vero, anche lui
vorrebbe rubare qualcosa da
tenere per sé: ciò che vede
è ormai destinato ad essere
distrutto fra poco [Nota
4]. Solo che non ne è

capace. O meglio, due
cosette le ruba, magari
potranno essere un dono un
po' piccante per la sua
amata moglie, Olga
Ahlgvist.

Una è la vestaglia gialla
e blu della padrona del
castello, l'altra un paio
delle sue calze di seta
[Nota 5].

Martedì, 23 febbraio 1915

PAUL VON GERICH LASCIA
FERITO LA PRIMA LINEA
PRESSO KARWOWO.

Sembra che questa sarà un'altra notte insonne. Verso mezzanotte von Gerich e gli altri, nella trincea profonda e umida, sono svegliati da lontane esplosioni di granate e dal crepitare delle fucilate. Già, i tedeschi ricominciano. Questa volta attaccano la 9a divisione siberiana, che tiene la

linea a sinistra del
reggimento di von Gerich.
Von Gerich non deve
aspettare a lungo, prima di
vedere i segnali luminosi
lanciati dalla sua prima
linea: rosso-bianco, rosso-
bianco.

Un attacco immediato è
inevitabile. I soldati si
preparano.

Il reggimento di von Gerich
è rimasto qui per cinque
giorni, ormai. Cosa
esattamente stia
succedendo, nessuno lo sa,
se non che sono stati
tradotti in gran fretta in

questo posto, vicino a Kawowo, circa quindici miglia a Nord-Ovest di Varsavia, molto vicino al confine con la Prussia Orientale. I tedeschi hanno già tentato una controffensiva, miracolosamente fortunata. Si stima che molte unità russe siano state circondate nella grande foresta di Augustów, a Nord.

Sono state giornate penose. Il disgelo è seguito al terribile freddo invernale. Ha piovuto molto, la neve si è lentamente disciolta.

Nella trincea improvvisata adesso ci sono dieci centimetri d'acqua. Tutti quanti sono quasi sempre bagnati, e hanno patito molto freddo nelle notti di gelo. Sono vissuti di tè e patate. Sono sopravvissuti a molte cariche di fanteria e ad un fuoco d'artiglieria così intenso che von Gerich non ne aveva ancora visto l'uguale. I suoi soldati erano stati vicini ad un attacco di panico. Durante una sortita è stato costretto a minacciare con la pistola quelli che si davano alla fuga, per costringerli a tornare fra

le righe.

Inoltre è stato ferito, molte volte. Durante una sortita, una granata era esplosa e lo aveva scagliato in aria, conficcandogli una scheggia in gola, a sinistra; aveva poi estratto con l'aiuto di una matita quel pezzo di ferro tagliente. Durante un'altra carica, mentre in ginocchio, in un angolo della trincea, stava aggiustando il tiro della sua artiglieria, era stato raggiunto alla fronte da un proiettile, che tuttavia non era penetrato, poiché

egli, proprio in quel momento, aveva girato la testa. Lo aveva però colpito duramente e gli aveva procurato una ferita che sanguinava molto; il suo cappotto era andato completamente distrutto dall'emorragia. Da quel momento avrebbe sofferto d'insopportabili attacchi di mal di testa.

Durante una pausa i soldati hanno sepolto, ai margini di un villaggio appena dietro la linea del fuoco, i compagni caduti. Von Gerich comincia a diventare cupo e pessimista. Scrive

nel suo diario: *“Quanti di noi potranno tornare a casa, quando tutto sarà finito?”*

Ora scorge un movimento nell'oscurità. Una linea oscura si muove verso di loro. Von Gerich si precipita sul telefono di campo, ordina all'artiglieria di allestire immediatamente un sipario di fuoco. La linea oscura ora si è avvicinata. Ancora e ancora. Senza un solo sparo, senza un grido. All'improvviso i colpi della mitraglia volano sopra la trincea. Esplodono

dove capita, appena avanti
alla linea oscura: trach-
trach-trach. Una fila di
fiammate rosseggianti
scoppia nel cielo notturno.
Allo stesso tempo von
Gerich grida ai suoi di far
fuoco. La linea oscura
davanti a loro esita,
ondeggia, poi scompare.

Per il resto, la notte
trascorre tranquilla.

Al mattino von Gerich fa
per alzarsi, ma cade
riverso. Quando ci prova di
nuovo, si rende conto che
la sua gamba sinistra è
diventata insensibile. E

quando poi controlla, sente che anche il braccio sinistro è stranamente intorpidito. Dev'essere una reazione psichica, perché entrambi gli arti sono indenni da ferite. Il comandante di battaglione gli ordina di stare al suo posto. Ma von Gerich non si muove. Teme di esser stato colpito da qualche tipo di paralisi, forse la conseguenza della contusione [Nota 6] alla fronte ricevuta alcuni giorni prima. Si congeda con grande emozione dalla sua compagnia; molti, lui compreso, piangono,

benedice con un segno di croce i suoi soldati. Poi si fa portare al posto di soccorso. Lì viene visitato da un medico, che dichiara: dev'essere preso in cura. Von Gerich risponde: "Va bene, voglio andare a casa."

Sotto un nuvoloso cielo di febbraio, von Gerich viene trasportato su un carro da contadini. Arriva all'ospedale militare di Lomza. Lì lo attende uno shock ancora peggiore.

Sperava di potersi riposare, ma gli è

impossibile adattarsi. Dopo le ultime battaglie l'ospedale è stracolmo di feriti. Non ci sono abbastanza letti per tutti. Molti sono stesi su semplici mucchi di paglia. Molti sono mutilati, gridano, piangono, gemono - muoiono. E' un'esperienza nuova per lui, il che sembra paradossale. Sul campo di battaglia ha visto molti morire, ha anche visto ferite terribili, ma non ha mai dovuto spendere le sue energie e il suo tempo per convivere con tutto ciò [Nota 7]. I feriti vengono rimossi

quanto prima possibile da campo di battaglia, così non c'è necessità di stare a sentire i loro lamenti. Perché non sono le ferite che lo spaventano. E' la sofferenza.

Viene buio. Sulla paglia accanto a von Gerich è disteso un uomo, prono. Un proiettile gli ha portato via metà cranio. Attraverso la ferita beante gli si vede il cervello. Per il dolore l'uomo strappa con le mani il pagliericcio, nello stesso tempo ripete con voce debole, lamentosa, la stessa frase: "Mamma,

acqua", "Mamma, dammi
l'acqua".

Von Gerich è scosso:

*"Sono sempre stato un
partigiano della guerra, di
una guerra senza perdono,
una guerra che fa nascere
l'uomo e nella quale
l'individuo e tutto il
popolo possono investire la
loro parte migliore, la più
nobile. Ora però, da quando
vedo questo poveretto che
si contorce al mio fianco,
la maledico, questa guerra,
con tutta la sofferenza che
l'accompagna. O è forse
questa mia debolezza*

*l'effetto della
contusione?"*

L'uomo lì accanto continua
per tutta la notte a
chieder l'acqua alla sua
mamma.

Sabato, 24 luglio 1915

PAUL VON GERICH RICEVE UN
CONTROORDINE FUORI OSTROV.

Una fredda notte d'estate.
Oscurità. Figure in rapido
movimento. Tonfi, stridori
metallici e frasi
sussurrate. E' da poco
passata la mezzanotte.
Poche ore prima hanno
saputo che di lì a poco
avrebbero dovuto prender
parte a una sortita di là
dal fiume. Perciò avevano
sospeso del tutto i lavori
alle fortificazioni e

avevano cominciato a praticare dei varchi nei recinti di filo spinato faticosamente costruiti, perché il flusso degli attaccanti potesse fuoriuscire. Suona il telefono da campo. Contrordine. La carica è rimandata. E' un sollievo per tutti, anche per lo stesso von Gerich, che per tutto il tempo è rimasto scettico all'idea di sferrare un attacco: *"Cos'abbiamo da guadagnare se lasciamo le nostre ottime posizioni per prenderne di nuove al di là del fiume?"* Allo stesso

tempo, però, la strategia non è compito suo: *“La risposta la diano altri, io mi limito ad obbedire”*. Si riparano le falle nel filo spinato.

Il telefono da campo squilla di nuovo. Contrordine. Si va all'attacco. Nuovo termine: alle due.

Di nuovo occorre aprire i passaggi attraverso il filo spinato. Il lavoro è completato giusto in tempo per il nuovo termine. I soldati sono in piedi, pronti per l'attacco. Suona

il telefono di campo.
Contrordine. L'attacco è
rimandato. Von Gerich è
contento che la sortita sia
stata di nuovo sospesa, ma
al tempo stesso è seccato:
*"La solita storia. Non
abbiamo neppure potuto
completare le strutture di
protezione e, signorsì,
abbiamo distrutto quelle
vecchie e innervosita la
truppa"*.

Dopo quattro mesi di
convalescenza - trascorsi a
Petrograd, Helsinki e
Fredrikshamn - Paul von
Gerich è tornato al fronte.
Ora il suo reggimento è di

stanza ad Ostrov, nella Polonia centrale, con il compito di fermare l'apparentemente inarrestabile avanzata tedesca. O forse è solo la ritirata russa ad essere inarrestabile?

Von Gerich è stato promosso, ora è comandante del 2° battaglione del reggimento dei cacciatori. Si è da poco rimesso da una nuova ferita. Pochi giorni prima una scheggia di granata, o un proiettile di mitraglia, l'ha di nuovo colpito alla fronte, di nuovo ha riportato una

ferita che gli ha causato una grave perdita di sangue, conati di vomito e intollerabile mal di testa. C'è penuria di munizioni, soprattutto per l'artiglieria. I soldati vivono di tè e patate. Ha piovuto molto, negli ultimi giorni. Per essere luglio, il tempo è eccezionalmente freddo. Il bosco che li circonda è pieno di cadaveri insepolti.

Sorge il sole. Nessun nuovo contrordine. Von Gerich riprende fiato.

Più tardi, quel giorno,

l'artiglieria tedesca
comincia a martellare
l'unità posta nelle
vicinanze del battaglione
di von Gerich.

L'artiglieria russa
risponde al fuoco con il
ritmo abituale.

Ma è proprio così? Si
sentono colpi di cannoni
sparati da qualche parte
dietro di loro. I
proiettili delle mitraglie
arrivano sibilando,
esplodono. Proprio accanto
alla trincea di von Gerich!
Piovono i proiettili. Uno
lo colpisce al ginocchio

destro. Se la cava con una ferita lacero-contusa e gonfiore nella regione della rotula. Bastano una compressa di garza e un bendaggio. Von Gerich adesso zoppica. L'errore è mascherato con la scusa che i pezzi d'artiglieria russi cominciano a essere troppo malandati.

*

Il giorno seguente continua a piovere. In generale è tutto calmo. Arriva in visita il comandante del reggimento. Racconta confidenzialmente a von

Gerich che le cariche degli ultimi giorni sono costate alle loro armate la vita di 11,000 uomini e 150 ufficiali, senza che si sia potuto avanzare neppure di un metro. Inoltre il comandante del corpo d'armata è stato destituito per aver protestato contro quegli attacchi insensati.

Mercoledì, 1 settembre 1915

PAUL VON GERICH GUIDA UN
ATTACCO PRESSO KOBILISKY.

Sono diversi giorni che ha il sonno disturbato dal solito, terribile mal di capo. E anche questa notte non c'è verso di riuscire a chiudere occhi, anche se si è coricato presto. Viene, per così dire, svegliato all'una. Il battaglione deve immediatamente prepararsi alla marcia, nell'eventualità che debba dare supporto a un attacco

che sta per essere lanciato
contro un'importante
avanzata delle linee
tedesche.

In meno di un'ora sono ai
loro posti. Gli uomini si
sdraiano nell'erba umida
per riposarsi e attendere.
Von Gerich, a cavallo, si
spinge avanti per poter
eventualmente incontrare il
comandante del reggimento
che dovrebbero
eventualmente supportare.
Attraversa un villaggio
bruciato. Ha visto un lume
in una baita. La raggiunge
a cavallo. Lì trova il
comandante del reggimento,
un generale grasso e

allegro. Von Gerich è scettico sull'intera faccenda. *“Era una leggerezza imperdonabile costringere il generale a quell'attacco, così mal preparato, senza fornirgli neppure un solo cannone per difendersi”*. Naturalmente, non dà voce a questa sua critica.

La lunga ritirata è cominciata. E continua. Il reggimento di von Gerich per tutto quel tempo si è volto indietro, in lunghe, inaspettate ondate. Di tanto in tanto hanno cercato di fronteggiare

l'avanzata tedesca. Ormai è tutto inutile. Adesso sono nella parte nord del fronte, ad ovest della grande città di Vilnius [Nota 8]. Adesso è quella la regione che devono difendere, a qualsiasi costo, con il massimo sforzo possibile, e così via. E' appena iniziato l'autunno. L'altro ieri si sono accampati in un frutteto. Tutti quanti si sono riempiti la pancia di prugne, mele e pere. Hanno celebrato una Messa di suffragio per i caduti del reggimento.

Alle quattro del mattino arriva il comando di attaccare. E ' ancora buio. Von Gerich e i soldati del suo battaglione non riescono a vedere nulla, sono in riserva, e non solo a causa dell'oscurità. L'attacco è iniziato due chilometri più lontano, in una foresta. Possono sentire. Primo: le grida d'incitamento degli attaccanti. Secondo: il borbottio dei mitra russi. A seguire: il rumore della linea di fuoco dei tedeschi. Arriva un rapporto (o forse si tratta solo di una diceria?):

l'appostamento tedesco è distrutto. Sono state catturate diciannove mitraglie leggere. Gli uomini di von Gerich esultano entusiasti.

Il sole sorge.

Adesso si assiste a qualcosa di inaspettato.

L'artiglieria tedesca cambia bersaglio, si sposta dalla terra di nessuno al terreno che sta dietro di loro. E non si tratta soltanto di artiglieria leggera da campo, ma di pezzi pesanti. "L'altura

davanti alla baita dov'era accampato il generale era contornata da crateri di fuoco, che lanciavano pietre e zolle nella piana dov'eravamo noi". Von Gerich, grazie al suo bagaglio teorico e alla sua ormai provata esperienza, capisce immediatamente. I tedeschi si preparano a un contrattacco e vogliono costringere i russi a condurre fuori le truppe di rinforzo.

Ben presto arriva un aiutante del generale, affannato, e conferma le peggiori ipotesi di von

Gerich. Il loro attacco è fallito. I tedeschi fanno pressione. Von Gerich ora dovrà fare il possibile per metter qualche riparo alla situazione.

Dispone le quattro compagnie su due file. Il resto va da sé. Sono le 5 e 45. Vede il generale rotondetto in piedi davanti alla baita. Gli gridano hurrà. Non più di due chilometri più in là la foresta li avvolge come un'ombra scura. Una cortina di fumo, fuoco ed esplosioni di granate si snoda nel bosco. Devono

oltrepassarla, se vogliono raggiungere le loro posizioni di battaglia. Von Gerich vede che i soldati vedono, vede come sono tesi. Quando sono più vicini appare una delle compagnie più prossime. I soldati sono sdraiati per ripararsi. Tutto sembra essersi fermato prima che sia accaduto qualcosa.

Von Gerich sguaina la sciabola [Nota 8], con gesto teatrale. Grida: *"Riposerete nella tomba, ragazzi. Adesso bisogna soccorrere i nostri fratelli"*. Gli uomini si

alzano, gridano, urlano.
Una catena discontinua di
uomini corre nei colori
autunnali del bosco, contro
il fuoco continuo del
fronte nemico. In pochi
minuti - o sono forse solo
secondi? - si dissolvono in
un caos che ondeggia,
rumoreggia, ulula, scotta.
Tutto si frantuma in
impressioni brevi, rapide,
sensazioni di luce tanto
intensa da sembrare
oscurità, suoni tanto alti
da mutarsi in silenzio.
Vede gli alberi schizzare
in alto con tutte le
radici, poi cadere, *“senza
più sostegno, in mezzo a*

noi". Vede fontane di fuoco
innalzarsi nel cielo
mattutino. Vede volti
dipinti di nero girare
nell'aria.

E' così... di nuovo.

Von Gerich e i suoi uomini
s'imbattono nei fuggitivi
appartenenti al reggimento
che ha sferrato per primo
l'attacco. Li spinge
avanti. Fjuu-u-u-u-tjack,
tjack. Le pallottole
cominciano a colpire fra le
file, di lato. La fanteria
tedesca è penetrata
attraverso le linee russe a
sinistra della foresta.

Adesso minacciano le linee di riserva del battaglione. Von Gerich prende con sé tre gruppi di mitraglieri. Corrono all'impazzata verso un piccolo colle. Lì installano le loro armi e cominciano a prendere di mira le schiere nemiche, dalle uniformi grigie. L'avanzata dei tedeschi rallenta, si ferma, è arginata. Le granate cominciano a piovere intorno a von Gerich e ai suoi tre gruppi di mitraglieri. Luce. Buio. Riflessi accecanti. Una prima mitraglia viene colpita, va in pezzi. Poi

un'altra. Nella nebbia e nel fumo giacciono soldati morti e feriti, l'uno sull'altro, i corpi aggrovigliati. Von Gerich e l'unico sopravvissuto dei sottufficiali continuano a utilizzare la mitraglia rimasta. L'attacco tedesco va in frantumi.

Paul von Gerich si rialza. E' sporco, coperto di sangue e di fuliggine. Corre verso il bosco. E' stordito. La testa pulsa. Le gambe tremano. Ha conati di vomito. Nel fitto del bosco, il valzer di fuoco dei tedeschi continua ad

avanzare avvolto in una nuvola di fumo, zolle strappate dal terreno e pezzi di legno. I tronchi vengono colpiti, vanno in pezzi, volano via, ricadono. Una granata esplose vicino. Lo spostamento d'aria getta von Gerich in là di qualche metro. Quando si rialza, otto attorno a lui sono cadaveri. Uno di loro è finito in pezzi; la sola cosa che è rimasta di lui, oltre ai brandelli insanguinati, è il suo fucile, attorcigliato come un cavaturaccioli dall'esplosione.

*

La battaglia si calma molto lentamente. La carica di von Gerich e del suo battaglione è stata inaspettatamente fortunata. La discontinuità fra le linee ora è stata riempita. Due giorni più tardi von Gerich scrive nel suo diario: *“Come pensavo la mia carica è stata inutile. Non sono state ripristinate le riserve, e alle due di notte, il 3 settembre, tutta la divisione si è ritirata di alcuni chilometri. Sono ora*

*accampato in una baita in
prossimità di Syski con la
6a compagnia, mentre quelle
più avanzate si sono
trincerate un chilometro
circa davanti a noi".*

Lunedì, 27 dicembre 1915

PAUL VON GERICH SFILA IN
PARATA DAVANTI ALLO ZAR
FUORI DELLA CITTA' DI
WOLKOWYSK.

Vento. Pioggia mista a
neve. Temperature appena
sopra allo zero. Da più
giorni si sono preparati
per la grande parata, hanno
pulito e lustrato, riparato
e completato. Vedranno lo
zar, e lo zar vedrà loro.
Questo è il vero problema.
Dopo sei mesi interi di
quasi ininterrotte

battaglie, di marce e, soprattutto, di ritirate, i soldati sono ormai ridotti in uno stato miserabile. Molti sembrano vagabondi armati. Manca quasi tutto: baionette, zaini, cinghie per i fucili, coccarde per ornare i cappelli, stivali, già, niente meno che gli stivali. Che siano tanti a mancare di calzature è il peggio, soprattutto ora che è cominciato l'inverno. E' capitato che qualche soldato si sia ferito sparandosi, per la mancanza di riparo per i piedi.

Non c'è nemmeno da pensare

di mettere in mostra il reggimento nelle sue attuali condizioni. La soluzione? Hanno preso gli stivali e i cappotti alle reclute, ben equipaggiate, che sono appena arrivate dall'addestramento e non sono ancora state inserite nei ranghi. I novellini, ancora mezzo addormentati, sono ora ben nascosti, sono rimasti con solo le calze, e hanno ceduto un paio di stivali alla loro compagnia, stivali che qualcuno di loro avrà la fortuna di infilarsi se mai avrà da compiere il suo dovere. Per ora stivali e

cappotti sono addosso a qualcun altro.

Così il reggimento si mette in marcia nel vento pungente. La strada è tutta buche e fango. Dopo una marcia di 18 chilometri i soldati arrivano là, dove deve tenersi la parata. E' mezzogiorno. Solo allora si viene a sapere che lo zar è stato costretto a tardare. Von Gerich e gli altri ufficiali non possono far altro che aspettare, nel vento e nella pioggia. Fumano e imprecano, imprecano e fumano.

Le ore passano. Il sole diventa sempre più pallido. All'improvviso si grida che lo zar è arrivato. Lo zar! Sono le cinque. Von Gerich vede Nicola II che galoppa nelle prime ombre della sera. L'uomo dalla barba a punta, ben ondulata, saluta i suoi soldati, loro rispondono al saluto. Li ringrazia per il loro contributo. Alcuni ricevono una medaglia. Uno di loro è Paul von Gerich. E' fiero e soddisfatto. Dopo 45 minuti tutto è finito, e lo zar scompare. Soldati e ufficiali hanno tutti una gran fretta di andarsene di

lì. La strada di ritorno alle fortificazioni è diventata un freddo vallo di fango, che di tanto in tanto fa scivolare qualcuno sulle ginocchia.

Si mormora che saranno trasferiti. Qualcuno dice sul fronte del Baltico. Altri al confine con la Romania.

Un giorno imprecisato,
all'inizio di agosto 1916.

PAUL VON GERICH SENTE LE
BOMBE CADERE SU ROZYSZCZE

Ogni giorno la solita
storia, e comunque
mattinate di bel tempo.
Questa si presenta come una
bella giornata estiva,
senza nuvole. Sono
all'incirca le sei,
all'orizzonte von Gerich
scorge alcuni punti, punti
che rapidamente diventano
sempre più grandi. Ben
presto si ode un rumore,

uno "strano ronzi". E' ora di trovar riparo.

Paul von Gerich è tornato in servizio. Per sei mesi ha potuto riposarsi a Petrogrado e a casa. Le vecchie ferite si fanno sentire. Nello scorso anno è stato ferito sei volte. Nessuna ferita lo ha messo in pericolo di vita, ma i molti colpi ricevuti testimoniano della pericolosità della sua posizione, a quante rischiose battaglie ha preso parte. Soffre ancora di cefalea, dopo le due ferite al capo, e il

ginocchio destro, che era stato colpito da un proiettile di mitraglia russa circa un anno prima, dà ancora noia. Davanti all'occhio destro corre una lunga e brutta cicatrice.

Si sente obbligato a farsi vedere sicuro di sé, non provato e stoico, e getta attorno a sé laconiche frecciate. E' però indubitabile che è scosso nel suo io più intimo, il che è stato messo in luce dai ripetuti periodi di riposo. Tecnicamente il suo stato è definito come shock da granata; von Gerich ha

sperimentato ripetutamente
l'essere così vicino a
esplosioni di proiettili
che gli è capitato di
essere stato scaraventato
via dallo spostamento
d'aria, una volta - in
settembre - ha anche perso
conoscenza. Non si
considera "reintegrato" -
da cosa, del resto? -
inoltre gli è stata fornita
una giustificazione da un
sospetto ancora più grave:
ora è il comandante del
centro addestramento
reclute del reggimento,
dove i nuovi arrivati
devono essere formati,
prima del loro invio sulla

linea del fronte.

Le forze di guardia si trovano parte sud del fronte, come riserva nel caso di un'inattesa offensiva di Brusilov, che potrebbe avere conseguenze a lungo termine. Anche se non lo dice ai quattro venti, von Gerich è ben contento di non dover restare in prima linea. Alcuni giorni prima le forze della guardia reale hanno preso parte ad un attacco in grande stile contro una postazione austro-ungarica molto ben difesa e di difficile

avvicinamento, un attacco certamente coronato da successo, anche se al prezzo di enormi perdite. Il reggimento vi perse circa 1500 uomini. E dopo pochi giorni furono costretti a ritirarsi dalla trincea saccheggiata. *"Il sacrificio della truppa fu dunque senza guadagno"*, commenta amaramente von Gerich.

Le supposizioni crescono negli uomini in armi. Si dà per certo che la fuga del nemico è ormai vicina. Von Gerich entra nella baita, dove è acquartierato.

Trascorrono alcuni minuti.
Ed ecco che gli giunge il
fragore del primo,
assordante scoppio di
bombe. Poi il fragore
esplode sul serio;
l'artiglieria da campo, che
deve servire come
improvvisata contraerea,
comincia a sparare, il
fuoco dei cannoni in campo
s'incrocia con quelle più
lontane delle mitraglie
sugli aeroplani. Di nuovo
si ode l'eco delle bombe
che esplodono.

Von Gerich non si scompone
più di tanto. Gli aerei
tedeschi non cercano loro,

ma piuttosto i magazzini e le stalle situate nella piccola città di Rosyszczce, un paio di chilometri più in là. Il generale d'armata si è spaventato tanto da aver fatto tendere una rete sopra la casa dove abita, nella speranza, bella e un po' ingenua, che la rete possa trattenere la pioggia di bombe. Ciò che von Gerich teme di più sono eventuali proiettili buttati giù a casaccio (il fuoco della contraerea russa è intenso, privo di un certo bersaglio e con un futuro incerto). E' da questa che devono cercare

di difendersi, molto più
che dalle bombe tedesche.

Il fragore si calma. Erompe
un sibilo simile a quello
di una macchina da cucire.
Sente le urla. Due soldati,
giovani e probabilmente
arrivati da poco, non hanno
saputo tenere a freno la
loro curiosità e si sono
sporti a guardare
dall'angusto scantinato
sotterraneo dove avevano
trovato rifugio, *"uno è
sdraiato sulla schiena
dell'altro"*. Un proiettile
d'artiglieria, fuoco amico,
li ha colpiti [Nota 10].
Uno è rimasto sventrato.

L'altro decapitato.

Alcuni giorni dopo arrivano gli aeroplani.

Di notte si manifestano talvolta zeppelin isolati: una forma scura, allungata, lenta e appena percettibile, lassù in alto. I dirigibili non rappresentano una minaccia grave, ma hanno costretto ad adottare misure di coprifuoco, che von Gerich trova deprimenti: *“Quando si vedono quelle file di case senza una sola luce, le cupole delle chiese annerite si fa spazio una*

sensazione di qualcosa di
tetro, irreale e privo di
vita che costringe la
fantasia a rompere i freni.
Sembra di vivere nel
medioevo, quando le porte
delle città si chiudevano
allo scoccare di un'ora
determinata, e si
spegnevano tutte le luci.
Le vie sono cupe ed oscure,
costrette in un angolo
pieno d'ombre
dall'incantesimo di un
troll. I fantasmi dei
pericoli volteggiano
all'intorno, irrompendo
attraverso porte chiuse e
finestre oscurate da tende,
attraverso le quali non

filtra un solo raggio di luce".

Lunedì, 18 settembre 1916

PAUL VON GERICH LASCIA LA
PRIMA LINEA FUORI BUBNOV.

Una notte autunnale. Cambio della guardia - finalmente! Sono trascorse brutte giornate. Un altro attacco preparato con gran fatica è fallito. L'altro ieri il reggimento ha perso 2500 uomini in soli 20 minuti. E tutta la notte di ieri si sono dati da fare per trascinare morti e feriti fuori dei fili spinati tedeschi. Tutto sotto il

fuoco nemico e la luce dei razzi. Per tutto il tempo, la trincea dove sono rifugiati è stata sotto un fuoco d'artiglieria particolarmente intenso. Più di una volta Paul von Gerich è stato ad un passo dalla morte, accanto alle granate che esplodevano. Ha delle difficoltà a camminare. E' rimasto l'unico ufficiale non ferito del suo battaglione (sono in sei, in tutto il reggimento). Sono stati attaccati con i gas. Un soldato è impazzito. Non hanno avuto nulla da mangiare per tre giorni.

Von Gerich è di nuovo in forza come comandante del battaglione dei servizi di approvvigionamento, nonostante i suoi malanni. Negli ultimi tempi la guardia reale ha sofferto perdite immense, anche fra gli ufficiali; il comando non ha più la possibilità di avere riguardo ed essere giusto. Quando arriva gente dal 3° reggimento e racconta che saranno tutti congedati, esultano tutti, von Gerich compreso. La ritirata si compie con grande cautela. I soldati devono lasciare la trincea

a due a due, con l'ordine di radunarsi e di formare una compagnia a un chilometro di distanza, accanto ad un gruppo di alberi. Obbediscono agli ordini. Quando von Gerich oltrepassa, per ultimo, il campo devastato dalle granate, sente l'odore pungente del gas clorurato.

Nella giornata seguente è trasportato a Lutsk, sull'ambulanza trainata da cavalli. Non è ferito, ma completamente esausto, collassato. Quella stessa sera viene issato a bordo di un treno-ospedale con

destinazione Pietrogrado.
Si sente triste all'idea di
separarsi dai suoi soldati
(quelli che sopravvivono
ancora) e soprattutto dalla
sua vecchia compagnia, la
14a, che lancia grida di
saluto quando lo portano
via. *"ma il pensiero di
casa mia sovrastò ben
presto tutte le sensazioni
melanconiche, e quando si
udì il fischio della
locomotiva mi lasciai
sprofondare con
soddisfazione nei morbidi
cuscini"*.

*

Quando, pochi giorni dopo, ebbe l'occasione di sfogliare qualche giornale, notò con meraviglia che non c'era menzione alcuna dell'importante e pericolosa operazione bellica cui aveva partecipato. C'era invece un rapporto laconico "nulla di significativo è avvenuto".

Mercoledì, 21 marzo 1917

PAUL VON GERICH ASSISTE AL
DILAGARE DELLA RIVOLUZIONE
FINO AL FRONTE PRESSO
VILNIUS.

Il suo assistente lo
sveglia nel bel mezzo della
notte, avvisandolo che "C'è
agitazione nel reggimento,
un si sta verificando un
frenetico fermento" e che
"I comandanti di due
reggimenti vicini al nostro
sono stati arrestati dal
popolo". Adesso i soldati
vogliono parlamentare con

von Gerich. Da una settimana abbondante è diventato comandante del 3° reggimento dei granatieri di Pernau, che è stanziato di riserva nei pressi del fronte di Vilnius [Nota 11]. Cosa succede?

Durante le ultime settimane si sono verificati eventi drammatici che non hanno meravigliato von Gerich. Al momento della sua nomina era in servizio a Petrogrado come ufficiale responsabile della formazione delle reclute, perciò aveva avvertito il disordine e il nervosismo

che teneva la città nella sua morsa. Si era allontanato di lì il 7 di marzo. *“Si sentiva odore di disordini, se non di vera e propria rivoluzione”*. Come d'abitudine, è diventato amaro e categorico e al tempo stesso si lascia scappare espressioni drastiche: *“Ci vorrebbe un reggimento intero, qualche cannone e un uomo tutto d'un pezzo, in gamba e senza delicatezza, per far fuori tutta questa torta”*. Le rivoluzioni gli fanno ribrezzo e disprezza i rivoluzionari. Ma la notizia, di solo pochi

giorni fa, che lo zar ha abdicato, ha lasciato questo difensore dell'ordine costituito, finora tanto sicuro di sé, confuso ed incerto. Le informazioni che giungono da Petrogrado e Mosca sono contraddittorie, false e frammentarie.

Sulle prime c'è, ma poi una rappresentanza irrompe nella stanza da letto di von Gerich. E' composta da un vice-alfiere, due sottoposti e sei soldati. Von Gerich, come al solito, non mostra paura, ma anzi invita gli intrusi a

levarsi il cappello. Dopo una breve discussione, promette di incontrare l'intero reggimento l'indomani mattina, alle nove. Dopo di che augura ai suoi visitatori la buona notte. Quando se ne sono andati, manda giù un rimedio per il mal di testa e spegne la luce.

Il mattino seguente, alle nove in punto, l'intero reggimento aspetta schierato. Von Gerich comincia il suo discorso, parla della situazione di pericolo per la patria, di come si debba tener fronte

al nemico, tanto più ora,
che tutti sono cittadini
liberi, con le dovute
conseguenze. Che tutto
questo sia un voltafaccia
assai opportunistico è
subito chiaro a tutti;
quelle parole vengono da
uno che odia la rivoluzione
al di sopra di ogni altra
cosa. Se c'era ancora
qualche dubbio, scompare
quando von Gerich li invita
a scegliere due
rappresentanti di ogni
compagnia come aiutanti per
mantenere l'ordine e
controllare la
distribuzione del cibo. Il
comandante ha la sensazione

che sta accadendo qualcosa, che i soldati a Pietroburgo si siano installati come un secondo governo. Inoltre sono state date istruzioni che tolgono gran parte del potere ai militari per darlo ai civili. Adesso comprende appieno cosa sta accadendo. I soldati gridano hurrà per von Gerich.

La crisi temuta è superata.

La domanda è: quanto è costato a lui questo riarrangiamento? Ai suoi stessi occhi gli sembra d'essere un vero eroe, il

che non stona con i suoi precedenti di combattente. Allo stesso tempo sono state molte le situazioni nelle quali non ha esitato a mutare lo stato delle cose e il suo stesso rango per tirarsi fuori dai pericoli e potersi prendere una pausa. E' meraviglioso come in lui possano coesistere due personalità, l'una d'uomo coraggioso che sa o spera di essere, l'altra del pavido, che volta per volta fa a pezzi i buoni propositi e rema contro frasi fatte e convenienze. E' forse in circostanze come questa che

rivela il suo vero essere?

Il resto della giornata è un susseguirsi di riunioni, comunicazioni telefoniche e negoziati. I rappresentanti dei soldati vogliono sapere quale governo riconosce, e von Gerich, dopo qualche esitazione, "perché non avevano facce molto rassicuranti", afferma che adesso "ce n'è solo uno", e questa risposta, a dir poco oscura, è salutata dalle grida di hurrà dei soldati. Incontra il comandante della divisione che resta di stucco, pallido e senza

parole, quando arriva ad aver chiaro in mente che von Gerich ha permesso che venisse istituito un comitato di soldati nel suo reggimento. Lo stato maggiore si riunisce. Ci si porranno domande su come mantenere l'onore, compiere il proprio dovere, e altro ancora. Von Gerich incontra uno degli altri comandanti di reggimento, che è riuscito a uscire dall'isolamento, da quando i soldati avevano tagliato le linee telefoniche. Così arrivano le istruzioni del capo di stato maggiore:

"Fare rapporto immediato di qualsiasi mutamento degli stati d'animo. Non bisogna dimenticare di chiamare in aiuto i cappellani, che hanno un grande ascendente sulle masse. Evitare qualsiasi ingiustizia nel concedere i permessi, infliggere punizioni, distribuire vitto ed indumenti. Si parli con calma, mai con rabbia, aver rispetto dei momenti di riposo e di distrazione dei soldati, delle loro necessità religiose. Se ci si aspettano eccessi, occorre impegnarsi con tutte le forze per

*proteggere le linee
telefoniche e i magazzini
d'armi".*

Martedì, 1 maggio 1917

PAUL VON GERICH FA UN
DISCORSO ALLA FESTA DEL 3°
REGGIMENTO DEI GRANATIERI
PRUSSIANI.

Oggi si festeggia la
festività appena istituita,
il Primo maggio. I soldati
del 3° reggimento di
granatieri prussiani ha
invitato von Gerich a
tenere uno dei panegirici
in tale occasione. Incarico
che ha accettato, e così il
monarchico von Gerich ha
cercato di parlare e di

comportarsi come se credesse nella rivoluzione. Tiene un discorso che dura una ventina di minuti interi, ed egli è convinto che contenga solo spazzatura. Parole come fratellanza, internazionalismo e libertà sono per lui solo roba da ciarlatani, parole e frasi vuote. Però la finzione non evita espressioni di esultanza fra gli astanti. Quando, più tardi, il comandante della divisione stringe la mano ai soldati e si mostra umile, von Gerich si sente nauseato. Bandiere rosse sventolano,

s'ode la musica, la festa
si protrae fino alle ore
piccole. *“Non sopporto più
tutto questo divertirsi,
preferisco dimettermi non
appena possibile”*.

FINALE

La guerra per Paul von Gerich terminò con un salto attraverso un fosso. Cadde così malamente che la vecchia ferita al ginocchio tornò a farsi sentire. Prese al balzo l'occasione di lasciare il fronte, questa volta per sempre: "Con cuore leggero e spirito allegro lasciai il reggimento per recarmi all'ospedale da campo, donde mi feci trasferire a Pietroburgo. Giunto lì dopo un buon viaggio, dovetti accettare il congedo come riformato per poi tornare a

casa mia, in Finlandia".
Moti rivoluzionari e
inquietudine si sono ora
trapiantati nella terra
dov'è cresciuto. La gente
parla della necessità che
la Finlandia diventi
indipendente. La gente dice
che qui potrebbe scoppiare
una guerra civile. Lui
finisce per essere
partecipe di tali idee.
Sempre dalla parte dei
bianchi.

NOTE

1) questo per lui non ha certo costituito una nota di merito, soprattutto nella sua divisione, la prestigiosa guardia reale, alla quale solo i nobili possono aspirare di far parte come ufficiali e la cui funzione è, in primo luogo, di rivestire un ruolo sociale, di indossare una determinata uniforme, e nella quale chiunque si preoccupi di approfondire le conoscenze nell'arte bellica è trattato con fastidio, per non dire con sospetto. La paga è così

bassa che in pratica presuppone la disponibilità di un patrimonio privato. Da un ufficiale della guardia bianca ci si aspetta innanzitutto un comportamento corretto ed eleganza nel cavalcare, inoltre che spenda gran parte del suo tempo ai balli, nel gioco delle carte, a corteggiare le signore, a duellare ad ubriacarsi all'infinito al circolo degli ufficiali. I civili vengono considerati con arroganza quasi senza limiti. Come Lars Westerland ha sottolineato nel suo minuzioso

resoconto, le aspettative di carriera di Paul von Gerich erano mediocri.

2) E' probabile che i fatti si siano svolti il 21 o più probabilmente il 19 settembre.

3) Il suo nome è Hieronim Tarnowski, aveva sposato sua moglie solo pochi giorni prima della dichiarazione di guerra. Von Gerich scrive che Tarnowski - ufficiale della cavalleria austro-ungarica - era caduto in battaglia, ma in realtà sopravvisse alla guerra.

4) gli abitanti del castello poterono farvi ritorno una prima volta l'anno successivo, in settembre. Il castello a quell'epoca era ormai un guscio vuoto, persino le porte erano scomparse. In aggiunta a un numero imprecisato di segni di palle di cannone, la facciata aveva una decina di squarci di granate. Il bosco all'intorno era completamente bruciato e nel parco c'erano numerose fosse comuni che raccoglievano i resti di 3600 soldati russi e

austro-ungarici, come si potè costatare quando furono riesumati, nel dicembre di quello stesso anno.

5) il suo nome era Wanda Tarnowski, e in quel momento si trovava come profuga a Vienna, dov'era giunta dopo essere stata evacuata da Cracovia.

6) Dunque una ferita lacero-contusa.

7) inoltre si sa che la paura rende egocentrici, una reazione anche più intensa in una personalità

così autodeterminata come quella di von Gerich.

8) in russo Vilna, in polacco Wilno. Ora si chiama Vilnius, la capitale della Lituania.

9) tutto ciò si svolge in un periodo in cui la maggior parte degli ufficiali ha smesso di portare la sciabola, in parte perchè era ormai divenuta abbastanza inutile, in parte perché - forse - era un segno che indicava da lontano chi era ufficiale, il che naturalmente era notato con

un senso di gratitudine dai cecchini nemici.

10) E' probabile che siano stati colpiti dall'involucro della cartuccia, cioè quella parte cilindrica della granata che contiene i proiettili e che si separa da essi dopo la detonazione, che avviene in aria, in alto.

11) ciò che Lars Westerlund dimostra è la grave penuria di ufficiali esperti, che ha fatto sì che von Gerich abbia dovuto rinunciare alla sua posizione di

privilegio. I granatieri di Pernau, l'attuale Pärnu in Estonia, erano in origine accorpati nel reggimento Dorpatska och Pernauska, di stanza a Pärnu (da: Swedish Army in the Baltic, 1701).

FONTI E CITAZIONI

Tarnowski, A: The last mazurka. A tale of war, passion and loss. London 2007.

Westerlund, L: Polle. Ryssen son blev faktiskt befälhavare.

Generallöjtnanten Paul von Gerich 1873-1951. Del I. Helsingfors 1997.

Westerlund, L: Polle. Den vinner som star ut två minuter längre på slagfälten.

Generallöjtnanten Paul von Gerich 1873-1951. Del II.

Helsingfors 1997.

[von Gerich, P:] Sju
månader I fält med ryska
armèn 1914-1915. Av en rysk
officer av finsk börd.
Stockholm 1917.

Von Geric, P: Tre år i
fält. Minnen och intryck
från världskriget.
Återtåget. Helsingfors
1918.

Von Geric, P: Tre år i
fält. Minnen och intryck
från världskriget.
Revolutionen. Helsingfors
1918.

[Formatted for ebook
readers by Wergosum on
20191225]